CARMINE ANTONIO VOX

Medico sportivo effettivo

ORIENTAMENTI SPORTIVI

BARI
Scuola Tipografica Villaggio del Fanciullo
1952

DELLO STESSO AUTORE

1) Azione ipoglicemizzante della bile. *Rivista di Medicina e Chirurgia - Maggio 1947.*
2) Studio antropometrico su tre centurie di bambine baresi dai 9 ai 13 anni. *Monitore Zoologico Italiano - Ottobre 1947.*
3) L'accrescimento corporeo dei maschi baresi dai 6 ai 13 anni. *Accademia Pugliese delle Scienze - vol. VIII - 1950*
4) L'accrescimento corporeo delle femmine baresi dai 6 ai 13 anni. *Accademia Pugliese delle Scienze vol. VIII - 1950.*
5) Criteri e metodi psico-pedagogici nel Villaggio del Fanciullo. *« S. Nicola » di Bari. « Specchio Umano » n. 1 - 1950.*
6) Primi tentativi per la ricostruzione della calotta cranica nei casi di depezzamento. *Accadem. Pugl. Scienze vol. VIII. - 1950.*
7) Il medico scolastico dei tempi nuovi. *Minerva Medica n. 63 - vol. II - 1950.*
8) Studio su un raro caso di ectrodattilia della mano sinistra. *Accademia Pugliese delle Scienze vol. VIII - 1950 - II parte.*
9) Sui caratteri sessuali differenziali in bacini di feti gemelli. *Bollett. Soc. Ital. Biol. Sperim. vol. XXVI. fasc. II-12-1950.*
10) Due casi di plagiocefalia con torcicollo, emispondilia e schisi cervicale. *Tipograf. Villaggio del Fanciullo - Bari - 1950.*
11) Ricerche sulle differenze sessuali nei bacini dei feti. *Biologia Latina 1951.*
12) Ai margini del IV Congresso Nazionale dei Medici Cattolici. *Specchio Umano n. 2 - 1950.*
13) Verso la Medicina degli sportivi. *Specchio Umano n. 1 - 1951.*
14) Lo studio dei gemelli e l'opera di Luigi Gedda. *Gazzetta del Mezzogiorno - 16 - II 952.*
15) A proposito della vaccinazione intradermica. *Minerva Medica - II - 952.*
16) Un metodo segnaletico della sagoma cranio - facciale. *Rivista di Polizia - 1952.*
17) Pletora medica, medicina sociale, orientamento professionale. *Minerva Medica II - 952.*

CARMINE ANTONIO VOX

Medico sportivo effettivo

ORIENTAMENTI SPORTIVI

BARI
Scuola Tipografica Villaggio del Fanciullo
1952

ARMONIA DI FORME, ARMONIA DI SPIRITO

Da oltre un cinquantennio in Italia ci si batte per una sana educazione sportiva con argomentazioni degne della causa da perorare.

Nell'ultimo decennio del secolo scorso, infatti, valorosi uomini di studio, fra cui emergono Mantegazza, Pagliani, Mosso, presero a cuore il problema dello sport ed intrapresero con metodo scientifico lo studio di questa manifestazione di vita singola e collettiva, ai fini di dettare i canoni fisiologici ed etico-sociali di un programma sportivo.

C'era tutto da organizzare, come pure c'era da formare una coscienza ed una mentalità ginnico-sportiva, prerogativa di pochi uomini audaci e di ambienti educativi davvero antesignani di un'epoca nuova, perchè conservatori di una fiaccola di vecchia data, quella tramandata nei secoli dallo spirito pedagogico cristiano.

Il lievito fermentò abbastanza bene, perchè contemporaneamente la maturità dei tempi, il progresso degli studi biologici in campo di fisiologia muscolare e di igiene sociale favorirono un rapido progresso ginnico-sportivo.

L'attuale incremento sportivo non è più aggettivabile, ma richiede una sana critica costruttiva, perchè si possa rimettere nella giusta via da battere. Gli studi di fisio-patologia dello sport, l'ulteriore esperienza, acquisita in questi ultimi decenni, hanno

denunciato un disagio creatosi con una ipervalutazione sportiva, talvolta in pieno contrasto con le normali leggi biologiche.

Ancora oggi le voci sono quanto mai discordanti, da un massimo di euforia per ogni genere di sport ad un altro eccesso di ostinata negazione per esso; poichè queste voci partono da pulpiti più disparati del globo e da fonti che sono attendibili per competenza di studi e per serietà d'intenti, varrà la pena di trattenersi su queste pagine per far osservare serenamente il punto della situazione e convincersi che anche in questo campo è da seguirsi la via di mezzo.

Genitori previggenti dello sviluppo armonico psico-fisico dei loro figliuoli, educatori solerti della formazione degli allievi loro affidati, istruttori sportivi, sempre vigili plasmatori di giovinezze robuste, abbiano particolare cura della educazione sportiva, rispettando le leggi dello spirito e del corpo umano, se vogliono favorire gli sforzi evolutivi della natura.

I

ALLA RICERCA DELLO SPORT!

INTRODUZIONE AL PROBLEMA SPORTIVO

A distanza di poco più di un lustro dall'ultima guerra ancora si parla di ricostruzione morale e materiale, perchè non tutti i settori della vita sono stati permeati dalla nuova aura innovatrice del regime democratico.

Un problema che interessa da vicino e giovanissimi e giovani e non più giovani, lo sport, non è stato completamente revisionato, mentre le necessità di vita lo richiedono e le contingenze del progresso civile le sollecitano.

Lo sport è un'attività che ha conquistato la società moderna con particolare suggestività, creando addirittura una nuova necessità di vita per le generazioni presenti, ormai coinvolte dal vorticoso dinamismo delle competizioni agonistiche.

Accanto a questo travolgente pullulare di attività sportive si è gradatamente sviluppato tutto un complesso di organizzazioni e di servizi che vivono per lo sport e dello sport.

La vita moderna è presa in pieno dall'attività reclamistica e dalle varie attività economiche, industriali, commerciali di natura sportiva e non concepirebbero di far senza, ora che tutto è sviluppato e affermato decisamente. Dalla popolazione scolastica all'universitaria, dalla lavoratrice all'impiegatizia si tende allo sport per parteciparvi e attivamente e indirettamente: manifestazioni di massa, competizioni agonistiche di singoli sportivi o di gruppi di sportivi interessano ormai febbrilmente la società.

Classi sociali varie vivono di attività complementari dello sport; anzi si tende ad introdurre nella organizzazione del consorzio umano una nuova classe sociale, quella degli sportivi, quasi che l'attitudine e

la dedizione allo sport possa costituire un nuovo mestiere o una nuova professione con il suo programma di rendimento per la vita dell'individuo e della società.

In tal modo invero si è su una via di esasperato travisamento delle caratteristiche sociali di un mestiere o di una professione, perchè si è abbagliati dal miraggio dei primati agonistici, che solo per un periodo limitato della sua vita l'atleta può conseguire.

Lo sport, dunque, con tutti i suoi addentellati connessi, ha ormai coinvolto la nostra esistenza, sicchè non se ne può fare a meno. Nè d'altra parte si può o si deve ostacolare il progresso di tale attività, solo perchè essa dà luogo a parziali degenerazioni e a false interpretazioni nella prassi corrente.

Si tratta di un'attività integrante la vita moderna, per cui urge poter incanalare le sue manifestazioni in limiti più confacenti alla natura umana.

D'altro canto ogni epoca della storia ha le sue espressioni caratteristiche di vita, di cui lascia l'impronta: non fa quindi meraviglia che anche lo sport abbia subìto nei secoli le ripercussioni della storia civile, politica e religiosa dei popoli e abbia assunto atteggiamenti quanto mai diversi e forse anche contrastanti con il significato della parola.

Sono le solite conseguenze del metodo che, per seguire sino all'esasperazione il particolare, perde di vista la importanza generale del problema!

Allo stato attuale è indispensabile porre mano con audacia a un rifacimento generoso della impostazione dello sport nei vari settori, perchè è urgente mettere i giovani nelle condizioni d'interpretare rettamente e valutare il fattore ricreativo nelle manifestazioni complesse della vita.

In tal modo la nostra gioventù sarà meglio

orientata e assimilerà le conseguenze di una sana educazione psico-somatica per raggiungere con sicurezza le mete difficili della vita, nonchè gli stessi traguardi dell'agonistica.

Lo sport, o meglio diporto che dir si voglia, deve sentirsi, manifestarsi come utile espressione della vita fisica e psichica.

Sulla porta della scuola di Crotone era incisa una grande verità che bisogna saper interpretare: « Mens sana in corpore sano! ».

Purtroppo la stessa massima osò inscrivere un professionista dello sport sull'entrata di una villa cotruitasi con i milioni fruttati dal suo esibizionismo da baraccone!

Nonostante questa errata interpretazione moderna, lo sport rimane tuttavia un'attività di alto interesse e d'indubbio valore etico e psicosomatico.

Uno sguardo più che fugace alla storia dello sport conforterà gli animi dei benpensanti, di coloro i quali, pensandola come Icco da Taranto, ritengono abominevole ogni eccesso anche in campo sportivo.

Icco da Taranto, che può ritenersi il più antico fondatore della ginnastica medico-fisiologica, nell'educare la gioventù del tempo alla ginnastica, soleva costantemente frenare gli eccessi e abitualmente ripeteva la massima scolpita sul frontone del tempio di Delfo: « In ogni cosa la misura ».

Tutte le scuole medico-filosofiche precristiane favorivano la ginnastica nella giusta misura; la scuola di Crotone, più vicina a noi per tradizione e tendenze, propugnava a spada tratta la necessità della ginnastica, perchè con essa si favoriva l'armonia psicofisica, armonia che è proporzione e ordine nell'evoluzione dell'unità psicosomatica.

In alcuni frammenti crotoniati si legge: « La

principale cura dell'uomo consiste nell'educarlo a crescere bene, perchè la bellezza del corpo non è soltanto eccellenza di forme, ma saldezza, gagliardia, sanità ».

LO SPORT E LA RELIGIONE CATTOLICA

L'avvento del Cristianesimo, a detta di taluni storiografi, pare sia stato catastrofico per le sorti dello sport. Ma questo in verità già dal tempo aureo dei Romani aveva subìto delle degenerazioni: i Greci infatti fondavano sulla ginnastica il problema del perfezionamento delle forme fisiche, mentre i Romani miravano a formare con la ginnastica i soldati per la conquista dell'impero.

La Chiesa Cattolica non poteva svalutare la cura del corpo; anzi, per l'insegnamento di Gesù Cristo, prese a valorizzare giustamente il corpo, che è sede di un'anima, data da Dio, quale tempio dello Spirito Santo. Aver cura del corpo nei limiti opportuni, rifuggendo da ogni forma di narcisismo o materialismo paganeggiante, è un dovere di ogni battezzato verso Dio, che ha dato il corpo perchè l'uomo Lo serva, Lo lodi, Lo ringrazi e glorifichi.

E' doloroso che un autorevole scrittore e studioso di problemi ginnico-educativi, riferendosi ai primi secoli del Cristianesimo, abbia lasciato scritto un pensiero del tenore seguente, che rivela la sua posizione unilaterale positivistica: « Nella decadenza di un popolo come nella decomposizione dei corpi organici, agiscono dei fattori così reconditi che la storia e la biologia riusciranno difficilmente a conoscerli tutti: certo non può dirsi che il sentimento religioso sia stato l'unico fattore di quella decadenza, ma io devo fermarmi su di esso come il più efficace ».

Non sembra pertanto che i primi Cristiani abbiano abbandonato gli esecizi sportivi per disciplina di religione, altrimenti S. Paolo non sarebbe stato capito in pieno nella sua forza espressiva, *quando* scriveva alle varie Comunità.

Un recente studio del dotto salesiano, don Antonio Coiazzi, profondo cultore e biografo di S. Paolo, ha messo in evidenza la terminologia sportiva e militare usata dall'Apostolo nelle sue Lettere.

L'uso di questo lessico suppone che i lettori siano stati al corrente del significato dei varii vocaboli nella pratica quotidiana. Nel caso che ai Cristiani fosse stato vietato ogni attività ginnica, l'Apostolo si sarebbe guardato bene dal sollecitare con tali ricordi epistolari quanto era proibito.

Tutti gli esempi riportati da S. Paolo, invero, sono così palpitanti che non si può pensare che egli stesso non abbia presenziato a manifestazioni e gare ginniche o che gli stessi Cristiani non siano stati dei praticanti di ginnastica.

Nel secondo secolo dopo Cristo, Clemente Alessandrino nel suo libro: « Il pedagogo » suggerisce ai Cristiani che, per rinvigorire spirito e corpo è opportuno osservare un regime di vita morigerato e praticare ginnastica e bagno al fine di migliorare le attitudini psico-fisiche. S. Agostino si preoccupa di consigliare la cura del corpo mediante giuochi, bagni, ginnastica e tutte queste attività sono un deviamento efficace della sensualità.

Anche S. Tommaso tiene in debito conto la cura del corpo e consiglia il gioco, le attività fisiche, che riescono a rafforzare l'organismo e la volontà di lavorare e studiare.

E' ormai storicamente accertato che Teodosio

vietò nel 393 dopo Cristo i giochi Olimpici giunti alla 293ª Olimpiade.

La Chiesa dunque ha sempre predicato e realizzato un programma di rispetto per il corpo sano ai fini di un'anima sana. Il programma di S. Benedetto sintetizzato nel binomio: « Ora et labora » dimostra come era interpretata, anche durante l'alto medioevo la necessità di curare anima e corpo, alternando armonicamente la preghiera e lo studio con il lavoro manuale, dal più pesante al più leggero, per mantenere sempre efficiente il corpo nel suo complesso organico muscolare.

Anche saltando secoli interi, non certo negatori dei valori etici della educazione del fisico, si arriva a S. Filippo Neri, a S. Giovanni Bosco, i quali attirano alla pratica delle virtù cristiane la gioventù, curando con molta competenza il corpo mediante esercizi fisici e giochi intelligenti in campi ricreativi.

Incontestabile, poi, a tal riguardo, è la iniziativa degli'Istituti tenuti da religiosi, quali quelli diretti da PP. Gesuiti, in cui fin dal loro nascere, si concreta un'educazione ginnica nel programma scolastico, e, tra l'altro, quasi scandalo, gli allievi si addestrano al nuoto, all'equitazione ed anche alla scherma.

Ma sigillo più autorevole al programma cristiano, in materia di sport, non poteva venirci se non dalla augusta parola di Pio XI, di felice memoria, il Papa dotto quanto ardimentoso sportivo, avendo scalato più volte da provetto alpinista le più alte cime delle nostre Alpi.

Pio XI nell'enciclica « Della cristiana educazione della gioventù », ha bollato di santa ragione « l'esaltazione dell'atletismo, che segnò la degenerazione della vera educazione fisica, anche per l'età classica pagana ».

Se i primi Cristiani avessero trascurato, perchè peccaminosa, ogni forma di ginnastica, come avrebbero potuto affrontare con coraggio il martirio e la persecuzione e giungere nell'arena ancora vigorosi? Tali prove richiedono una particolare esistenza, oltre che spirituale, per virtù della grazia divina, anche una prestanza fisica.

Oggi si può valutare meglio quale conflitto psichico e fisico si determinava in quegli eroi della fede. Le conoscenze odierne della medicina psicomatica ci chiariscono quante correlazioni si verificano tra apparato locomotore, apparati interni e sistema nervoso della vita vegetativa e di relazione.

Se i martiri ncn avessero avuto un corpo sano, curato anche con la ginnastica, non avrebbero resistito a lungo prima di morire .

E poi il comandamento divino sulla castità, sulla morigeratezza dei costumi e la legge della Chiesa circa il digiuno e l'astinenza non formano ancora oggi un ottimo complesso di norme igieniche, cui si sottopone in antecedenza, l'atleta, forse torto collo, per affrontare la prova agonistica?

Da tanti secoli la Chiesa ha dettato le leggi igieniche più efficaci, per allontanare malanni dall'uomo, mettendelo nelle condizioni migliori per divenire un atleta umano e un atleta di Dio.

E quale miglior traguardo da raggiungere ci potrebbe essere che agguerrire gradatamente corpo e anima contro la vanità delle tentazioni umane e abituare i varii orani ed apparati all'ubbidienza e ad una volontà ragionevole, non capricciosa?

Tutta la vita del cristiano è permeata di una continua attività agonistica, per raggiungere una perfezione spirituale e le tappe sono pressappoco quelle del ginnasta, il quale, per gradi, arriva alla compe-

tizione, dopo aver praticato un lungo allenamento.

Una condizione di grande vantaggio e giovamento è la collaborazione di un corpo sano e vigoroso nella diuturna lotta per la conquista della perfezione. In questi ultimi anni la Chiesa, per dare una ulteriore conferma di gradire lo sport salutare ed invogliare i cattolici alla sua pratica, ha istituito anche dei protettori di alcuni sports, come la Madonna di Loreto per l'aviazione, la Madonna del Ghisallo per il ciclismo, la Madonna di Castellazzo per il motociclismo.

E per di più il suo Vicario accoglie benevolmente e spesso ogni sorta di sportivi nella sua augusta casa e rivolge loro parole di elogio e di incoraggiamento. Chi non ricorda il Papa alpinista, Pio XI, gioire di questi incontri in modo particolare, perchè rievocavano il suo passato sportivo?

COS'E' LA GINNASTICA

Platone nei suoi scritti ci ha lasciato una definizione quanto mai signicativa: « La ginnastica è la parte salubre della medicina ».

Mosso, a distanza di secoli, ha paragonato la ginnastica alla grammatica, che si forma, quando esiste già una buona parte della letteratura e si è sviluppata la lingua per modo che solo occorre dedurne e fissarne le regole. La ginnastica infatti è l'arte di muovere il corpo umano, eseguendo determinati esercizi fisici, e diventa scienza, quando si propone dei fini da conseguire.

Molti tipi di ginnastica si sono realizzati nel corso dei secoli: la classificazione riportata dal Di Donato è senza dubbio completa e pertanto seguibile. Oggi si parla di una decina di forme di ginnastica, perchè

ciascuna ha assunto una fisionomia a sè e ha una metodologia differente con finalità proprie.

1. — *La ginnastica educativa* è la così detta educazione fisica, affermatasi intorno alla metà del secolo scorso nell'ambiente scolastico e comprende quegli esercizi ritmici e realizzabili in palestra con l'aiuto di vari attrezzi: ha la precipua finalità di ricreare la scolaresca e vuol raggiungere una finalità pscopedagogico-cinetica. Il suo metodo d'insegnamento e le ore che le si dedicano è necessario riescano piacevoli. Mantegazza aveva avvertito che « ogni esercizio ginnastico, che riesce noioso e dispiacente, perde la metà della sua efficacia ».

1. — *La ginnastica medica* è un'applicazione vecchia quanto la medicina: essa può suddividersi in ginnastica propriamente medica, che mira a migliorare le condizioni patologiche dell'organismo per malattie di natura medica, e ginnastica ortopedica, che con esercizi rieducativi riesce sufficientemente a riabilitare i traumatizzati e i mutilati con o senza gli apparecchi di protesi.

3. — Dello stesso valore della ginnastica ortopedica sono la *ginnastica* differenziale, che, a sua volta, è ginnastica correttiva di tutte quelle deviazioni conseguenti dalla vita che l'individuo svolge, come la scoliosi vertebrale dello scolaro per causa del banco irrazionale, e ginnastica compensativa. Tipica è la ginnastica respiratoria dei sordomuti prima di avviarli al metodo del linguaggio parlato o quella che si realizza per ovviare difetti determinati da mestiere o costituzione.

4. — *La ginnastica sociale o volontaria* degli Svedesi è quella ginnastica che tende a una funzione individuale e sociale: consta di un complesso di eser-

cizi adattati secondo l'età e il sesso e tende a sviluppare una sana costituzione individuale e sociale.

5. — *La ginnastica da camera*, fondata su un complesso di esercizi semplici e staccati, eseguibili nell'ambito della propria camera al mattino.

6. — *La ginnastica ritmica*, essenzialmente femminile, che tende all'educazione dell'armonia e della musica; è l'anticamera della danza.

7. — *La ginnastica callistenica* — in omaggio al principio ellenico di eleganza nella forza — ha finalità influenzanti l'estetica della sagoma femminile.

8. — *La ginnastica attrezzistica si* allontana dal gruppo precedente, perchè è già un tipo di ginnastica, in cui prevale l'elemento coreografico, agonistico e spettacolare; si serve di attrezzi e richiede una particolare costituzione resistente all'affaticamento.

9. — *La ginnastica acrobatica* ai fini di lucro per i varietà e il circo.

10. — *La ginnastica militare,* che si basa su esercizi, giochi e allenamento di atletica leggera, per formare la personalità spiccatamente virile e volitiva del soggetto.

SPORT E VITA SOCIALE

Tutta la attività ginnico-sportiva, eseguita nei campi sportivi o palestre, è ormai disciplinata dal controllo del medico.

La medicina, che all'epoca greca era stata saggia animatrice della ginnastica euritmica, non poteva assistere inerme alla degenerazione dello sport in Italia!

Ora ogni sforzo del medico tende a debellare o a procrastinare la morte e ad allontanare le malattie dall'uomo: per ritardare la vecchiaia è necessario pro-

lungare la giovinezza, per evitare i morbi, non si deve esaurire l'organismo con eccessi di sport, tanto spesso mal tollerati da alcuni soggetti.

Ippocrate aveva sostenuto, parlando di costituzione e diatesi: « La diatesi atletica non è naturale, la complessione salubre è migliore ».

La medicina, dunque, nella sua funzione di medcina preventiva e sociale, ha affrontato ormai da oltre mezzo secolo il problema sportivo e lo studia severamente, con metodicità scientifica impareggiabile: inoltre ha reclamato in questi ultimi anni un controllo medico di quanti si espongono alle attività sportive ed ha ottenuto l'approvazione di una legge di tutela sanitaria, in cui si conferma il controllo medico preventivo e l'assistenza medica durante le competizioni. Tale compito è stato affidato alla Federazione Nazionale dei Medici Sportivi, la quale va preparando gradatamente i medici a questa missione assistenziale e preventiva di grande interesse sociale.

Il medico, seguendo da vicino gli sportivi, ha modo di studiare la fisiologia, i limiti fisio-patologici, la patologia da sport e può consigliare, di volta in volta, con maggiori cognizioni di causa, può prevenire tempestivamente quelle incresciose conseguenze di alcuni sports, che, in altri tempi, si aveva il coraggio di chiamare criminali. Si registrano ancora oggi lesioni fatali da sport in corso di competizioni sportive, ma sono per fortuna in sensibile diminuzione.

Una mentalità medico-sportiva si fa strada nella gioventù, la quale accetta il consiglio e il giudizio del medico, anche se costa rinunzia ad uno sport gradito.

L'igiene dello sportivo comporta un complesso di norme mediche e dietetiche, che richiedono una osservanza intelligente e disciplinata.

Alquanto difficile a far penetrare nella mentalità esuberante sportiva è la necessità dell'igiene del riposo: saper alternare lo sport con il riposo è cosa delicata, in quanto con la fatica bisogna saper distribuire il riposo per avere un rendimento massimo e allontanare intelligentemente il danno biologico.

Il riposo festivo è necessario per il lavoratore al fine di distendere la tensione delle masse muscolari e di liberarsi dalle intossicazioni accumulate durante la settimana.

Se poi il lavoratore si dedica ad un'attività sportiva salutare, sappia scegliere opportunamente il tipo di sport, per interessare quelle masse muscolari non sfruttate durante il lavoro abituale e creare un compenso.

Non è affatto da parlare della gradita abitudine di assistere alle competizioni sportive: tale gradimento passivo diventa poi morbosità, che degenera facilmente e non ha nulla, esattamente nulla di sportivo.

LO SPORT E LA DONNA

Un aspetto particolare assume lo sport nella donna. La partecipazione femminile a queste attività ricreative organizzate è una conquista recente, essendo stati gli antichi piuttosto retivi e guardinghi nell'esporre la donna a sforzi superiori alla sua costituzione e al suo sesso.

La scoperta del nuovo mondo, il progresso sempre più incalzante, il dinamismo febbrile hanno immesso la donna nelle palestre, l'hanno spinta fino alle competizioni internazionali con un crescendo

alquanto pauroso e compremettente la stessa grazia femminile e gli attributi inerenti.

Il geloso e giustificato riserbo dei secoli precedenti è stato scavalcato con audacia inattesa e la donna ha trascurato il focolare domestico per le palestre e i campionati più duri.

Una resipiscenza è quanto mai urgente in questa nostra epoca, per dare un giusto valore allo sport femminile.

Non oso negare che lo sport, in opportuni limiti, possa giovare alla fisiologia della donna, ma con questa prospettiva di giovamento non bisogna abusare, altrimenti si autorizza inesorabilmente ed ulteriormente la mascolinizzazione della donna, che già per molti altri motivi sta deviando dalla tradizione sana di animatrice degli affetti più cari del santuario domestico.

Se lo sport per la donna torna gradito e dal lato fisiologico e sopratutto estetico, sappia la donna usufruire dello sport in luogo onestamente adatto e nella forma e modalità altrettanto mallevadrici del suo candore femminile per sé e per il consorzio umano, che vede nella sana moralità della donna il vero mezzo per ascendere alla via del rinsavimento e del miglioramento della umanità.

UNO SPORT SANO

Quali potrebbero essere le direttive di marcia in questo settore sportivo della vita,

La risposta potrà essere quanto mai facile dopo qualche considerazione di ordine etimologico della parola, di ordine etico e finalmente di ordine psicologico.

Lo sport è diporto, divertimento, cioè cambiamento di direzione che l'individuo impone alle sue energie fisiche e intellettuali, esaurite nelle occupazioni precedenti. Quindi il fine ricreativo e ristoratore non deve essere affatto confuso con il professionismo, nè tanto meno il fine di ricreare il corpo e lo spirito deve essere trascurato e svalutato dal desiderio del vano esibizionismo.

L'assillo della conquista di primati distrae infatti il giovane dallo adempimento dei propri doveri, siano essi intellettuali, siano manuali. Non si può concepire poi, neanche oggi, che esista il mestiere di sportivo, perchè questo degrade la nobiltà dello sport e, d'altro canto, la esistenza di questa classe sociale è realmente dannosa a se stessa e alla società, perchè la forza fisica senza il controllo della ragione degenera in brutalità e incoscienza.

Gli atleti monoattitudinali e poliattitudinali, se possono essere orgoglio di forza nelle competizioni nazionali e internazionali, sono degli uomini disarmonici, che sono costretti a pagare il fio delle loro sproporzioni con il logoramento irregolare e irrazionale dell'organismo.

Lo sport quindi si basa su due punti capitali: giovamento al complesso organismo umano e gusto della gara.

Intorno a questi capisaldi è opportuno costruire i limiti di programmazione dello sport, perchè si possano conseguire le più belle soddisfazioni e nel campo bio-psichico e nel campo ideale. Porre dei saggi limiti al giovamento del corpo e alla delibazione dell'agone significa valorizzare al massimo le buone finalità connesse con lo sport.

Un autorevole pedagogista, Michel Cristian nel suo libro « L'ésprit chrétien dans le sport » disse:

« Per dare all'esercizio fisico tutto il suo valore, l'adolescente, attendendo alla cultura del proprio fisico, deve sempre avere nello spirito il pensiero che egli compie un dovere voluto dal Creatore ed obbedisce ad una legge di evoluzione personale e sociale da cui sarà egli stesso il primo a trarre profitto ».

L'esercizio fisico influisce beneficamente sull'anima, minimizzando i mali che la conturbano, irrobustendo la volontà, ordinando con ritmo armonioso il mondo interno dell'uomo e soffiandovi grandezza di vedute, generosità di sentimenti, fortezza di propositi.

L'esercizio è anche mezzo idoneo per accrescere la libertà dell'uomo, quella libertà vera che non osa sconfinare per alcun motivo in licenza.

Aggiornare pertanto lo sport alle esigenze di un popolo è opera delicata e inderogabile, se si vuol realizzare la missione educativa connessa con lo sport.

E' augurabile che si abbia presto la diffusione di quegli sports di carattere più elevato che donano al fisico vera armonia di forme e infondono un carattere, una forza di volontà sempre più spiccati.

LO SPORT DI UNA FAMIGLIA MODERNA

Un aspetto particolare assume il problema sportivo in seno alla famiglia.

Ai genitori che hanno la responsabilità dell'educazione completa della prole s'impone di provvedere in tempo utile all'orientamento sportivo di ciascun figlio.

I poteri discrezionali e di ascendente sui figli sono tali che importano un equilibrio discriminativo di somma delicatezza e preveggenza, per cui è indispensabile sorvegliare ogni occasione per orientare prudentemente anche in merito allo sport più indicato.

I genitori, consci del patrimonio ereditario di tare o deviazioni morfologiche che si trasmettono nei discendenti, dovrebbero conoscere possibilmente con il consiglio del medico di famiglia, a quale sport avviare i figli ai fini di collaborare con le forze naturali a modificare o migliorare la costituzione psico-fisica della prole.

Haeckel sostiene che l'allenamento graduale e prudente perfeziona il tipo biologico e « imprime al nostro organismo una nuova costituzione vitale ».

Pertanto nell'ambito famigliare vengono a galla molto facilmente tante deficienze psichiche e fisiche, che sfuggono all'occhio indagatore di un medico, chiamato per determinte circostanze: i genitori sono i primi osservatori dei loro figli in tutte le manfestazioni della vita e possono fornire il suggerimento più idoneo per il tipo di sport da far praticare ai loro figli.

IL PROBLEMA MORALE DELLO SPORT

Ben poco si riflette che le azioni quotidiane dell'uomo, dalle più semplici alle più complesse, investono un lato morale particolarmente interessante. Molto più raramente poi si è pensato che anche per lo sport s'imponga un problema morale di vasta portata, in quanto lo sport nelle sue fasi può essere responsabile quale fattore morale di educazione o quale elemento demolitore di valori morali essenziali nella vita del consorzio umano.

Pertanto nasce spontaneo da ciò che lo sport è un'attività che va contenuta in limiti ben definibili, se si vuol fluire di benefizi tangibili.

Si ha quasi la convinzione che ogni genere di

sport abbia una finalità a sè stante e, per conseguenza, che formi una personalità diversa, mentre si dovrebbe capire che comune a tutti gli sports è il miglioramento del complesso bio-psichico della personalità umana attraverso un graduale superamento delle proprie capacità con una progressiva preparazione e una disciplinata educazione di muscoli.

E' duro infatti iniziarsi ad uno sport, ma, allettati dalla meta e dal perfezionamento del corpo, ben volentieri ci si sobbarca alla fatica, che deve essere graduale e costante nella progressione, perchè non si determinino deviazioni patologiche e a carico del corpo e a carico dello spirito, che, diversamente, sarebbero coartati violentemente da un allenamento forzato ed irrazionale. Sotto questo profilo si delinea realmente un problema morale dello sport, a cui educatori, istruttori, allenatori, organizzatori di competizioni sportive devono pur badare con occhio vigile e lungimirante.

Dalla salubrità degli ambienti ginnici, al tipo di educazione sportiva, alla selezione degli elementi da mettere in gruppi, alla eventuale promiscuità, alle finalità da porre in ciascuna competizione, ai suggerimenti per raggiungere con lealtà la meta, s'incontra una gamma vasta di occasioni per formare ed inquadrare moralmente lo sportivo a qualsiasi categoria egli appartenga.

ALLENAMENTO: PROBLEMA VECCHIO E SEMPRE NUOVO

Altro momento cruciale nell'iniziazione sportiva è l'allenamento. I termini e le modalità di esso non sono interpretati con obbiettività e quel rigore bio-

logico, che si richiede per faciltare la dura prova, cui un organismo è sottoposto per stabilire un nuovo equilibrio muscolo-energetico richiesto dallo sforzo.

L'allenamento più razionale è quello che prevede un aumento graduale di tempo impegnativo e di gruppi muscolari progressivamente interessati.

Nell'allenamento si ripone il segreto di un lento e sempre crescente impegno di pochi gruppi muscolari e poi di tutto il sistema muscolare, di modo che si determini un proporzionato sviluppo del trofismo e del tono di tutte le masse muscolari e, per conseguenza, anche dal punto di vista estetico, si realizzi una figura completa e simmetricamente armonica.

In tutti gli sports è necessario che gli atleti si presentino armonicamente conformati, nè si può concepire con le nostre conoscenze di fisiopatologia muscolare e di patologia medico-chirurgica un atleta, quale può essere un calciatore, con masse muscolari degli arti inferiori ipertrofiche e ipertoniche, mentre le masse muscolari del torace e degli arti superiori siano ipotrofiche e ipotoniche.

Uno studioso ha calcolato che un semplice movimento della deambulazione del piede comporta la azione sinergica di ben 54 muscoli, non certo tutti della gamba e del piede.

Per altro è della massima importanza tener presente che il buon esito di una competizione sportiva è riposto in questa armonia morfologico-funzionale di tutto l'apparato locomotore e del muscolo principe, il cuore, che per primo si sottopone agli sforzi dell'allenamento. Anzi è proprio a carico del cuore che si determinano danni talvolti irreversibili per un allenamento smodato e frettoloso nella speranza di formare quanto prima degli atleti per gare a breve scadenza.

L'allenamento è quanto di più delicato si possa considerare nella vita dell'atleta e perciò occorrono cautele particolari e occhio clinico di chi presiede e controlla l'efficienza dello sportivo.

II

LA MEDICINA DEGLI SPORTIVI

MEDICINA PREVENTIVA

Quando si vuole dare una definizione di un determinato argomento, si resta quanto mai impacciati per tema di non dire tutto e bene e di non trasmettere il proprio pensiero agli altri in maniera inequivocabile.

Ogni enunciazione pecca facilmente di incompletezza anche in mani competenti; quindi non farà meraviglia se, nel tentativo di delimitare i confini di questa nuova e contemporaneamente vecchia branca della medicina, io non riesco in pieno, anche perchè è una branca in mirabile evoluzione!

E' di dominio anche dei profani che la medicina, per la sua vastità di scibile, è ormai suddivisa in numerose specializzazione, per cui la responsabilità diagnostica e terapeutica è compito di vere e proprie squadre di specialisti. Dato questo indirizzo sistematico, che non vuole e non deve perdere di vista l'unità psicosomatica del composto umano, non è apparso fuori di luogo il graduale inquadramento delle varie specialità della medicina e della chirurgia.

Questa prima metà di secolo non poteva poi concludersi senza dare i natali ufficiali ad una medicina che s'interessi particolarmente degli sportivi, siano essi dilettanti o professionisti.

Le attività ginnico sportive sono divenute parte integrante della vita sociale odierna, per cui oggi ha acquistato figura giuridica una vera categoria sociale di professionisti dello sport. intorno a cui vive tutto un mondo dal commerciale al culturale con intenti e mentalità particolari.

Non poteva mancare di essere chiamata in causa la medicina, che perciò è divenuta medicina degli sportivi, dovendo portare da principio l'umano soc-

corso della scienza e dell'arte medica, per riparare le conseguenze traumatiche di questo genere di lavoro agonistico.

La medicina, che segue e studia l'uomo nelle principali manifestazioni della sua vita, quale il lavoro, diventa medicina del lavoro, la scuola, medicina della scuola; nelle missioni religiose diventa medicina missionaria, nelle attività coloniali s'inquadra come medicina tropicale, nei rapporti con le varie forme di diritto s'imposta come medicina forense. Ora ha preso di mira anche questa nuova attività umana e vuole essere utile in funzione dello sport. D'altro canto non si può disconoscere quale grande ausilio porta e porterà in favore di coloro i quali si dedicano alle attività sportive.

Ormai per la medicina degli sportivi è stata superata da tempo la fase transitoria di semplice soccorrtrice in caso di bisogno. Come era naturale prevedere, il clinico dalla fase empirica ha sentito la necessità di ricercare sperimentalmente e prepararsi adeguatamente nel campo della fisiopatologia dello sport. Ne è testimonianza la ricca messe di contributi scientifici che ricercatori di ieri e di oggi hanno dato e danno con instancabile entusiasmo. Infatti dalla fase primitiva la medicina con tutte le sue branche tende ad un'organica collaborazione, per ricavarne una vera e propria scienza medico-biologica dello sport. E di questo capitolo di conquiste biopatologiche dovrebbe rendersi già atto nei trattati di storia della medicina, in particolar modo, perchè gl'Italiani sono stati e sono in prima fila in questo genere di studio. Da Pagliani e Mosso, per non citare che i nomi di due grandi scomparsi, fino ai nostri giorni, fisiologi, clinici ed igienisti molto bene hanno messo a fuoco i vari problemi della medicina dello sport.

Non intendo per alcun motivo in questa sede spezzare lance per un riconoscimento giuridico di questa specializzazione in seno alle facoltà mediche. Lodevoli tentativi e proficue realizzazioni furono compiuti in alcune Università Italiane negli anni a noi non lontani, ma la convenienza mi suggerisce di non attardarmi. Il tempo sempre galantuomo e i risultati salutari di questa branca medica orienteranno e convinceranno i compilatori dei piani di studi universitari. Già una conquista in campo nazionale è stata raggiunta. Il legislatore italiano non ha esitato a confermarla con opportuno decreto di legge sul controllo medico obbligatorio degli atleti da parte di medici autorizzati. Il legislatore si è preoccupato recentemente di proteggere dal lato giuridico gli atleti per la parte igienico-sanitaria e contemporaneamente ha ritenuto opportuno riconoscere le benemerenze in questo campo della Federazione Medico-sportiva Italiana, affidando ai suoi medici il controllo degli atleti e l'assistenza durante le competizioni agonistiche.

Questo atto del legislatore convalida un riconoscimento tanto atteso e impegna a fondo i medici degli sportivi in questa nuova missione, non meno delicata delle altre finora espletate.

VALORE PSICOLOGICO DELLO SPORT E ORIENTAMENTO BIOPSICOLOGICO

Prima di chiudere queste brevi note, mi preme affermare quanto potrà contribuire la psicologia e la psicotecnica in favore degli atleti. Finora sono stati poco approfonditi i problemi interferenti tra sport e psicologia. Sono sicuro invece che in un pogramma di medicina preventiva dello sport grande influenza

potrà avere la osservazione psicologica con i suoi suggerimenti adeguati alle attitudini del singolo. Se si vuole che lo sport muscolare sia più redditizio a fini unicamente agonistici e perciò imprescindibili dal corpo e dallo spirito e anche ai fini professionistici, l'orientamento psicologico potrà indirizzare meglio.

E' noto che l'attività sportiva è un mezzo di sicuro miglioramento psicosomatico, perciò è opportuno saper sfruttare questo mezzo a disposizione con criterio il più possibile scientifico. Il medico degli sportivi, con occhio clinico e opportuna preparazione psicologica, potrà, nella visita preliminare dei futuri atleti, avviarli ad un genere di sport anzichè ad un altro, secondo le necessità o le attitudini del corpo e della stessa psiche. Allora solamente vi sarà maggiore armonia psicosomatica e maggiore rendimento educativo.

G. Lambertini in un saggio libro su « I muscoli degli atleti » conclude fra l'altro con queste parole: « Una forza muscolare esuberante, non sorretta da una volontà sicura e dal conforto di ogni altra qualità morale, rappresenta qualche cosa di grottesco e di paradossale, valevole per l'esibizionismo dei baracconi. Non è con la massa bruta dei muscoli che si raggiunge la vittoria, ma con il loro intelligente esercizio ».

Anche per i professionisti sarà giovevole la collaborazione medico-psicologica, perchè li avvierà verso lo sport più adatto alle qualità costituzionali intrinseche in ciascuno e ne potrà valorizzare il rendimento educativo che da ogni sport si deve ricavare.

Per la dimestichezza che ho con la famiglia sportiva e in particolare con le nuove reclute da selezionare, mi capita spesso di sentire che scelgono un genere di sport e non un altro, perchè questo dà più sicuro successo di quello oppure, ed è il caso più frequente, viene scelto il pugilato, perchè allena ad una migliore difesa personale.

Non discuto su questi giudizi espressi da giovanissimi, i quali sono ingaggiati a caso ed entusiasmati da prospettive sì banali che presto o tardi disilludono.

Piuttosto è urgente compiere opera di persuasione perchè la scelta di un genere di sport non sia fatta a caso, ma importi un vaglio sereno delle capacità fisiche e psichiche della nuova recluta.

Non può con la stessa facilità un individuo di costituzione longilinea dedicarsi ad uno sport pesante come un individuo di costituzione brevilinea, che naturalmente riesce molto meglio. Per questi sport pesanti gli stessi allenatori dovrebbero essere i primi consiglieri ed avviare alle varie forme di lotte e pugilati tipi bassi e muscolari.

Per contrasto all'atletica leggera, al podismo, alla pallacanestro vanno iniziati tipi longilinei, i quali per la conformazione morfologica renderanno di più in questi sports, sorretti da mezzi fisici naturali di prestanza per la dinamica degli arti inferiori e superiori, più lunghi rispetto al tronco.

La scelta di uno sport dovrebbe essere la risultante di un attento esame clinico e psichico, per indirizzare il giovane adeguatamente dopo che questi si è addestrato in palestra per un breve periodo di ginnastica metodica e armonica.

L'abilità del medico sportivo e dell'educatore sportivo mireranno a convogliare tutti questi fattori morfologici, psichici e dinamici dei giovani verso lo sport più confacente e, d'altra parte, più gradito per il rendimento soddisfacente.

Ma un altro grave problema nel campo sportivo va affrontato e decisamente risolto per ovviarne le

conseguenze: intendo riferimi alla sistemazione dei professionisti dopo la loro carriera agonistica.

Solo il medico-psicologo potrà con lungimiranza tener presente che il professionismo ha dei limiti di età, dopo la quale l'atleta deve entrare nei quadri della società, per esercitarvi un mestiere ed una professione per tutto il resto della sua vita.

Questo problema dell'adattamento in età difficilmente plasmabile richiede attento esame, se non si vuole che questi superdotati in forza fisica diventino dei pericolosi parassiti del consorzio umano, una volta esclusi per forza maggiore dalle competizioni sportive e dalla relativa fonte di sostentamento.

Opera dunque complessa quella del medico degli sportivi, che non può prescindere da un bagaglio di cognizioni fisiopatologiche e terapeutiche degli accidenti da sport, ma che è incompleta se non abbraccia tutta la parte profilattica e preventiva con un indirizzo psicologico ed orientativo.

Come si vede dunque la medicina degli sportivi ha un programma vasto e affascinante, perchè dovrebbe scegliere, con ragione veduta, dalla società futuri atleti e poterli riconsegnare un giorno alla stessa società ancora pienamente efficienti e adattati per vivere da soli. A questo, senza dubbio, mira il desiderio del legislatore, anche se non è esplicito nella lettera. A questo compito si dedicano i medici della Federazione Medico-sportiva Italiana, auspicandosi maggiore spirito di comprensione da parte degli atleti e delle società sportive. Nel loro unico interesse è augurabile che gli atleti accolgano con grata convinzione i suggerimenti e la dedizione per loro di questa parte dei medici Italiani, non secondi ad altri nella missione altamente umana e sociale loro affidata.

III

LO SPORT SULLA RIBALTA MEDICO LEGALE

LO SPORT NELL'INQUADRAMENTO MEDICO-LEGALE

Nel frenetico entusiasmo che conquista le folle, lo sport ha interessato anche le scienze nelle branche medico-biologiche, le quali tendono ad incanalare nella giusta via la esuberanza sportiva, perchè si realizzino nella giusta misura le finalità principali dello sport: in primo luogo il culto della prestanza fisica, in secondo luogo il miglioramento costituzionale del patrimonio umano nelle generazioni che si succedono. Per la realizziazione di questo programma collaborano in piena efficienza la medicina degli sportivi e le altre branche fisio-patologiche e, per la funzione sociale, preventiva e peritale, la medicina legale e delle assicurazioni.

All'affermazione e al riconoscimento di una medicina degli sportivi si è giunti con lo sviluppo di tutta una interessante fisiopatologia dello sportivo e con le statistiche ripetute degli infortuni sportivi che hanno dimostrato la necessità di un controllo medico adeguato.

La medicina legale, che non può rimanere estranea alle manifestazioni di natura medico-biologica, ha difatti preso vivo interesse al fenomeno infortunio sportivo e, per quanto non ancora costituita in un corpus iuris, pure è entrata in azione ormai da anni nelle sue tre fasi: peritale, preventiva, sociale.

E' naturale che grandi difficoltà s'incontrino per l'incremento di questo nuovo campo di azione della medicina legale, perchè molti interessi vengono intaccati, molte convinzioni c'è da cambiare in sportivi e dirigenti, molti chiarimenti da suggerire in merito alla impostazione di non pochi sports, molta e intelligente propaganda dei vari problemi medico-legali

dello sport c'è da compiere in mezzo agli stessi sportivi. Per affrontare i problemi medico-legali dello sport è opportuna qualche premessa di intesa ai fini di stabilire dei punti di riferimento e di valore giuridico e di valori etico-sociali e psicologici oltre ad un breve esame dello stato attuale della medicina legale strettamente sportiva.

Le pagine che seguiranno tendono appunto ad impostare queste relazioni medico-legali sportive ed a prospettare delle vedute, forse un po' personali e pertanto perfettibili da chi è più competente. In parità d'intento si vuole fare oculata propaganda in mezzo agli stessi sportivi, perchè mirino a sistemare meglio la loro posizione giuridco sociale ai fini assistenziali, infortunistico-assicurativi.

L'entusiasmo e la gagliardia non sopperiscono sufficentemente ai bisogni di un invalido permanente dello sport: occorre provvedere adeguatamente e non accontentarsi di mezze misure, soliti pannicelli caldi, che lasciano scontenti tutti e deludono ogni speranza riposta nell'avvenire.

DILETTANTISMO E PROFESSIONISMO

Possiamo raggruppare quanti si dedicano allo sport in due grandi categorie: dei dilettanti e dei professionisti. Più numerosa è la prima, meno la seconda. data la selezione e la dedizione impegnativa richiesta.

Non includiamo nella categoria dilettanti tutta la popolazione scolastica, che fa dello sport sotto forma di ginnastica o educazione fisica, perchè essa non si espone, durante le lezioni in palestra, a sforzi eccessivi o a rischi inadeguati, ha l'assistenza con-

tnua dell'educatore e inoltre dispone già di un sistema di assicurazione collettiva, vigente fin dallo atto dell'iscrizione dell'allievo alla scuola.

Importante piuttosto è poter stabilire la posizione e la figura giuridica dei dilettanti e dei professionisti dello sport nelle loro funzioni agonistiche e preparatorie di allenamento.

Quali rapporti intercorrono tra società sportiva organizzatrice e giocatori? Più facile è la risposta nei riguardi dei professionisti: questi sono ingaggiati con una determinata retribuzione e pertanto possiamo parlare di rapporti, sui generis, di lavoro tra datore di lavoro, società sportiva, e prestatore di opera, giocatore.

Per i dilettanti, non vincolati da retribuzione di sorta, manca l'elemento indispensabile per definire questo genere di dipendenza e per incasellare questi generosi sportivi in un posto dell'inquadramento giuridico sociale.

Eppure anche per i dilettanti sussistono le stesse circostanze di sforzi, di rischi, che vanno cautelati nel tempo e nelle conseguenze prossime e future, ai fini di creare una situazione di attività serena, confortata psicologicamente dal sapersi protetti in ogni evenienza.

Per nostro conto riteniamo che professionisti e dilettanti dovrebbero essere considerati con egual misura di fronte a tutte le previdenze di carattere assicurativo, assistenziale, perchè non variano le condizioni ambientali ed impegnative di questo tipico lavoro seppur cambiano i contratti di lavoro.

LA MEDICINA LEGALE IN FUNZIONE DELLO SPORT

In queste condizioni di rapporti giuridici, in cui vengono in palio i valori biologici umani, la medicina legale presto o tardi interviene o spontaneamente o interpellata, per dirimere quelle controversie che nell'esercizio medico-sportivo possono determinarsi.

La medicina legale, nelle sue fasi d'indagine scientifica e peritale, svolge, a benefizio dell'umanità, una triplice missione: quella strettamente peritale, collaborando con la giurisprudenza e mettendo a fuoco giusto le responsabilità di situazioni mediche e valutandone le conseguenze residuali, quella preventiva, valorizzando i meccanismi di produzione di lesioni e infortuni e suggerendo l'opportunità di evitarli, ed infine quella più vasta ed umanitaria, sentitamente sociale, indicando gli emendamenti idonei con una preparazione remota.

Con questo programma altamente nobile la medicina legale è in questo settore dello sport la vera antesignana della stessa medicina degli sportivi, perchè proprio le ripetute statistiche d'infortuni sportivi con la casistica sempre più varia e ricca hanno spinto alla creazione della stessa medicina degli sportivi e indotto il legislatore a promulgare, finalmente, lo scorso anno, quelle leggi per la tutela delle attività sportive. Pertanto una data di nascita della medicina sportiva e della medicina legale degli sportivi è pressocchè uguale e riferibile alle prime descrizioni dei casi patologici da esercizio sportivo, in quanto ogni medico, inavvertitamente, ha fatto anche della medicina legale nella patologia dello sport.

Senonchè da queste due branche, la medicina curativa e preventiva degli sportivi si è sviluppata

adeguatamente all'incremento dello sport, assurgendo ad un complesso di prolemi da poter costituire una disciplina di insegnamento negli studi medico-biologici universitari, mentre la medicina legale sportiva, per quanto altrettanto vasta ed utilitaria, ha trovato pochi cultori appassionati, che devono cozzare contro numerose difficoltà di ordine psicologico e di ordine programmatico.

L'impostazione del programma è stato ostacolato dal fatto che lo sport è stato per alcuni anni compromesso da falsi concetti, e, direi, calunniato per un vizio di'nterpretazione.

Infatti per molti anni si è parlato di sports criminali e si è frainteso sul grave giudizio emesso; oggi le argomentazioni di quegli studiosi che avevano condannato alcuni sports, perchè li ritenevano espressione e fonte di crimini, sono cadute per la maturità dei tempi e per la chiarificazione che a questi concetti si è dato.

Ora non parliamo più di sports criminali, perchè queste due parole sono lapalissiana contradizione in termini: se sport vuol dire gioco più spirito agonistico, non può essere fonte di atti criminali.

Ben raramente la medicina legale è stata scomodata per investigare casi di vero e proprio « delitto sportivo » in cui di sportivo non c'era che il tempo e l'occasione. In tali casi una modesta conoscenza dei regolamenti di gioco e il meccanismo di produzione del delitto, ricostruibile dal tipo di lesioni riscontrate, escludono la componente sportiva e si passa in campo di delitti dolosi comuni.

Piuttosto la questione va spostata dallo sport in sè e per sè con i suoi regolamenti e la criminalità va ricercata in chi pratica lo sport con indagini appro priate nell'ambito somatico-psichico.

In questo campo la medicina legale, con i recenti orientamenti d'indagine per il sondaggio della personalità, potrà portare un valido contributo ed eliminare quei soggetti che presentino una predisposizione latente di aggressività, che potrebbe scoppiare in un momento di sforzo per il raggiungimento di un traguardo o per vincere un competitore.

L'altro fattore che ha fatto segnare il passo alla medicina legale sportiva è stato la stessa psicologia dello sportivo, il quale, per un senso di euforia, che gli proviene dalla costituzione esuberante di salute, non sospetta menomamente che lo sport praticato può talvolta produrre del danno al suo organismo e in corrispondenza di circostanze violente e per l'abnorme e disordinata usura di determinati organi.

In tale evenienza lo sportivo, anche per non perdere il suo prestigio, è portato a dare responsabilità di una lesione funzionale di un organo alla sua attività extrasportiva, falsando i giusti criteri di valutazione e di risarcibilità, quando invece detta lesione o minorazione è obbiettiamente ricollegabile all'evento sportivo.

Con questo stato di cose si sono iniziati tentativi e nel 1937 il Macaggi, cattedratico di medicina legale di Genova e vecchio sportivo, al Convegno della Associazione Italiana di Medicina legale, in Modena, dettava una esauriente relazione e tracciava il campo di competenza del medico legale nella medicina dello sport.

Molti problemi prospettati in quella relazione sono un fatto storico nella più recente relazione tenuta dallo stesso Macaggi alle Giornate Mediche Internazionali « Medicina dello Sport », a Torino, nel maggio del 1951.

La medicina legale ha oggi già dei punti di partenza e trova alquanto spianata la via della sua attività. Anzi quel medico sportivo, che la legge vuole prsente in campo, durante le competizioni sportive, sarà un potente alleato per il progresso e dal lato scientifico e dal lato pratico della stessa medicina legale.

INTERVENTO PERITALE E INFORTUNIO SPORTIVO

L'intervento peritale per lesioni da sport interessa sopratutto la traumalogia speciale sportiva. Pertanto il meccanismo di produzione è la risultante di diversi fattori o concomitanti o solitari, che si trovano nel regolamento dello stesso sport praticato.

Il medico legale interviene per stabilire le conseguenze del trauma nei suoi esiti, degni di duplice risarcimento e in sede civile e in sede personale, qualora il meccanismo di produzione esorbita dalla norma delle eventualità sportive.

L'intervento peritale, quelle volte in cui è richiesto, ha un piano di azione alquanto limitato dalla situazione giuridica in cui si dibatte l'infortunio di natura sportiva, giacchè allo stato attuale non si ha un concetto chiaro di questi tipi d'infortunio, nè, d'altra parte, è stato incluso nella fattispecie dell'infortunio sul lavoro. Per questo non significa che tale infortunio non risponda ai requisiti classici e riconosciuti del noto infortunio: è questione di mutare sensibilmente alcuni elementi costitutivi e vedere se possono ritenersi paragonabili a quelli da sport nelle circostanze diverse, invero, ma non dissimili.

Se l'infortunio è un evento determinato per causa violenta in occasione di lavoro, per l'infortunio spor-

tivo sussistono tutti i caratteri dalla accidentalità alla causa violenta, concentrata nel tempo, nella causa e negli effetti: l'unico elemento da dimostrare equipollente è: l'« occasione di lavoro ».

Già precedentemente abbiamo visto che un rapporto di lavoro può ritenersi quello tra società sportiva e giocatore: pertanto anche questo elemento essenziale può essere accettato e il riconoscimento sarebbe completo. Sempre si è accettato per infortunio, nella dizione corrente, qualunque incidente traumatico o lesivo in genere capitato al giocatore durante una manifestazione agonistica, quando era possibile escludere tutte le concause estranee alla « occasione sport ».

Dal punto di vista rigidamente medico-legale, va vagliato opportunamente questa possibilità di estendere il diritto di cittadinanza nell'ambito infortunistico a quello sportivo: in tal modo verrebbe a profilarsi una nuova mentalità infortunistica tra gli sportivi ed a prospettarsi un più adeguato sistema d'indennizzo delle lesioni da sport.

Forse potrebbe procastinare e distogliere da una simile accettazione il fatto che lo sportivo nella sua vita privata di lavoratore è già assicurato con i soliti sistemi assicurativi, per cui non si vedrebbe l'opportunità di moltiplicare queste forme assicurative.

Questa ultima considerazione non significa un ostacolo assoluto: anzi già da anni esiste una forma di assicurazione sportiva nel C. O. N. I., ma è collettiva e non del singolo atleta e, per conseguenza, il sistema di indennizzo è molto insufficiente. Cambiare le modalità assicurative per rispetto alla personalità dell'atleta e in funzione delle sue qualità personali, stabilire la forma stessa dell'assicurazione possono costituire un progresso assicurativo necessario per il

prestigio dell'atleta e per porlo in condizioni migliori di lavoro tranquillo, al riparo da conseguenze infortunistiche.

Analogo ragionamento potrebbe proporsi per valutare il gruppo di malattie professionali che s'instaurano in dipendenza del tipo di sport praticato. La letteratura è ricca di casistica e di dimostrazioni anatomo-patologiche inconfutabili. Non è qui da riferirsi alle famose stimmate professionali degli sportivi, che si stabiliscono a lungo andare e non compromettono il rendimento stesso dell'atleta nella sua vita privata extra-sportiva. Le stimmate professionali sono conosciute fin dai tempi Greci e Romani, quali deformazioni del padiglione dell'orecchio dei pugili, la frattura e la conseguente deformazione della piramide nasale, e possono raggrupparsi in stimmate interessanti la morfologia organica, la funzione di altri organi e la stessa sfera psico-affettativa.

Le malattie dipendenti dall'esercizio sportivo sono un'acquisizione piuttosto recente e attuale. Oggi da alcuni autori si afferma per esempio che una delle cause della sindrome parkinsoniana è costituita dai numerosi traumatismi cranici che i pugilatori incassano durante i combattimenti. Le perdite di conoscenza, determinate dai ripetuti Knock-Out possono considerarsi la conseguenza dell'instaurarsi di emorragie puntiformi nell'extrapiramidale con conseguenti lesioni cicatriziali responsabili della sindrome. Secondo statistiche americane, dal 10 al 20 per cento dei pugilatori rimangono affetti da morbo di Parkinson alla fine di una lunga carriera pugilistica.

Carrol parla degli « ubriachi di pugni » in cui lesioni piccole, ma ripetute a carico della sostanza nervosa sono responsabili del decadimento intellettuale e delle alterazioni dell'emotività.

Certo che tra le malattie professionali sportive e infortunio sportivo, potrebbe nascere una confusione; ma un buon elemento differenziale può essere sempre il modo di insorgenza rapido, improvviso, imprevisto durante l'occasione di esercizio sportivo, mentre per la malattia professionale si tratta di un lento, graduale e progressivo instaurarsi di una deficienza funzionale per una lesione anatomo-patologica, alla fin fine esito di sommazione di piccoli traumi ripetuti.

Le caratteristiche delle malattie professionali da sport sono in piena evoluzione e non possono ancora classificarsi sufficientemente, perchè la loro conoscenza è troppo recente e ancora si discute dai vari osservatori.

Comunque è fuori dubbio che da questo genere di lavoro specializzato, in cui apparato locomotore, apparato cardiovascolare e respiratorio, sistema nervoso della vita vegetativa e di relazione, giocano un ruolo importante negli sforzi continui, per quanto graduali, si possa determinare tutta una complessa e varia sintomatologia patologica che induca anche ad ammettere la costituzione di un nuovo capitolo di malattie professionali da sport.

Non mutano le circostanze e i requisiti che il legislatore richiede per riconoscere una malattia professionale, perchè sono malattie che insorgono nell'esercizio e a causa dello sport praticato. Inoltre le lesioni anatomo-funzionali sono conseguenze dirette del particolare sport.

Indurre il legislatore al riconoscimento giuridico dell'infortunio sportivo e delle malattie professionali da sport è impresa alquanto ardua; però se si pensa che lo stesso legislatore già ha riconosciuto, opportunamente sollecitato, queste attività sportive

dal lato giuridico e ne ha affidato la tutela sanitaria ad un Ente specializzato, creando per di più la figura giuridica del medico sportivo effettivo, non è improbabile che si ottenga un ulteriore passo innanzi in campo di sistemazione giuridica degli sportivi e che tutte queste previdenze assicurative siano codificate con apposita legislazione prettamente sportiva.

In tal modo le funzioni selettive, assistenziali, assicurative sarebbero affidate ad un'unica istituzione che tuteli non solo dal lato strettamente medico lo sportivo, ma lo assista in tutte le sue manifestazioni dal primo all'ultimo giorno di partecipazione attiva allo sport e, nei casi riconosciuti, oltre tale perodo, per sopperire alla capacità lavorativa per inabilità totale o parziale.

SPORT E MALATTIE CONTAGIOSE

Oltre questi due punti fondamentali di natura medico-legale, un altro si affaccia in questi ultimi giorni dopo un aggiornamento su di una malattia contagiosa della pelle: il « mollusco contagioso », apparso su di un giornale medico.

Il Voglino, nella sua rivista sintetica, riferisce, nelle modalità di contagio, testualmente: « Mi è capitato di osservare un atleta, il quale aveva al tronco e alle braccia, specie nei punti di presa, un numero considerevole di molluschi contagiosi. Raccontandomi la storia della sua malattia, egli mi diceva di aver lottato con un soggetto che presentava detta dermatosi e che altri suoi colleghi ne erano affetti ugualmente, perchè contagiati dallo stesso portatore ».

Per quanto il mollusco contagioso non sia annoverato fra le malattie incluse nel delitto di contagio,

pure questo caso della letteratura apre un nuovo vincolo tra sport e medicina legale. Anche il corpo a corpo di alcuni sports può essere uno degli atti da cagionare il pericolo di contagio e pertanto va tenuto presente quando si verifichino tutte le altre condizioni richieste dall'articolo 554 C.P.

Pur non trattandosi di mali venerei, il contagio di una qualsiasi malattia della pelle assume un valore particolare nel caso dell'atleta, cui necessita al sommo grado una integrità del mantello cutaneo, oltre ai fini comuni di evitare infezioni debilitanti, ai fini estetici per la continua esposizione a torso nudo.

INTERVENTO PREVENTIVO E ASSICURAZIONE SPORTIVA

La casistica della traumatologia speciale sportiva, le malattie professionali dello sport e le statistiche peritali, mettono la medicina legale nelle condizioni favorevoli, per prospettare tutto un programma di natura preventiva ed assicurativa che, se allo stato attuale è in fase embrionale, non significa che non possa assumere uno sviluppo conseguente alla importanza dello sport nel nostro tempo.

Se si addiviene a una più giusta valutazione dell'infortunio sportivo e delle malattie professionali da sport, è naturale che si presenti la necessità inderogabile di avviare un piano assicurativo e preventivo a favore di quanti si dedicano allo sport con la speranza che anche questo genere di lavoratori volontari sia beneficato e se ne avvantaggi.

Per di più è insito nella funzione sociale della medicina legale segnalare la via da battere per ovviare, nei limiti possibili, alle cause d'infortunio e

per circoscrivere, con cognizioni di cause, le fonti responsabili di questi danni al patrimonio umano. Occorre divulgare sufficientemente queste idee e mettere in grado lo sportivo di dedicarsi allo sport con una visione più chiara e con una maggiore responsabilità dei suoi atti. Lo slancio generoso di questi uomini non basta, per sopperire a tutte le evenienze della vita sportiva nè va sfruttato per non curarsi di stabilire un sistema preventivo, curativo ed assicurativo.

Si è detto che l'attuale Federazione Medico-sportiva Italiana possa gradatamente trasformarsi in un grande Ente Mutualistico assicurativo degli sportivi: l'idea non è azzardata, ma allo stato attuale manca una legislazione idonea per il gran passo.

Si dovrebbe trattare di un istituto che prenda una funzione poliedrica, ma unitaria, dalla selettiva, alla assistenziale, all'assicurativa, alla preventiva, per cui il personale medico dovrebbe essere abbastanza scelto e preparato sulla medicina sportiva, selettiva, assistenziale, con una particolare versalità in campo psicologico e medico-legale, ai fini di poter seguire lo sportivo dal suo primo ingresso nella palestra fino al momento di restituirlo, ancora efficiente ed utile per sè e per la società, alla fine della carriera sportiva.

Questa unicità d'indirizzo potrebbe essere notevolmente redditizia allo sportivo e alla società umana, che già è ben poco disposta a sopportare il peso degli invalidi di qualsiasi natura.

Altro problema urgente è quello di modificare il sistema di assicurazione da collettiva a personale, con le dovute proporzioni di valutazione del singolo atleta e con i conseguenti miglioramenti delle quote d'indennizzo.

Dopo tanto si può pensare ad una propaganda più chiarificatrice in mezzo agli sportivi ai fini di valorizzare quello che dipende dall'esercizio sportivo, come pure suggerire tutte quelle previdenze tecniche che possono limitare le cause d'infortunio e circoscrivere i momenti etiologici delle malattie professionali sportive.

E' certamente un lavoro improbo propagandare queste idee tra gli sportivi, in quanto la loro forma mentis non ammette che un giorno malaugurato può capitare un infortunio o con il lungo forzare disordinatamente, va incontro a vere malattie professionali da sport.

Prevenire per i ciclisti è significato usare il casco e la mortalità per caduta in corsa è diminuita: per altri atleti prevenire significherà fermarsi in tempo opportuno alle prime avvisaglie di disturbi, per evitare conseguenze peggiori.

SELEZIONE ATTITUDINALE

In ogni campo di lavoro, muscolare e mentale, oggi è accettata la selezione attitudinale; anche per la vita militare è da alcuni anni prescritta la selezione prima di destinare un individuo ad un'arma più che ad un'altra.

Altrettanto utile e indispensabile si dimostra una accurata selezione attitudinale in chi si dedica allo sport.

Anzi, trattandosi di una dedizione spontanea e generosa, è opportuno che la selezione sia più attenta, per contemperare alcuni entusiasmi incompatibili con le condizioni somato-psichiche.

Non basta che un giovane mostri desiderio di

fare il pugile o il corridore o il calciatore, è prudente vagliare la costituzione somatica e psichica e indirizzarlo opportunamente.

1) *Costituzionale*

Le capacità atletiche di un soggetto sono direttamente proporzionali al tipo costituzionale e alle condizioni generali.

Se si vuole il maggiore rendimento di un atleta, non avvieremo un longilineo agli sports pesanti, ma, piuttosto, alla corsa, alla pallacanestro, mentre consiglieremo un brevilineo a dedicarsi alla boxe, alla lotta greco-romana, al calcio. Già questo primo orientamento in base a selezione costituzionale eliminerà la incompatibilità di alcuni sports e metterà l'atleta nel tipo in cui potrà rendere di più e meglio senza compromettere la sua personalità psico-fisica.

Ma non basta questo indirizzo morfologico; è opportuno indagare attentamente oltre a darsi conto della funzionalità degli organi più importanti.

Kreukfucks, citato da Bramante e Montenero, dice: « Nei nostri tempi, nei quali lo sport viene praticato su vasta scala e in maniera forse esagerata, gli individui muscolosi e gli atleti hanno generalmente un diametro aortico minore del normale. Questo fatto giustifica la morte improvvisa cui vanno soggetti alcuni atleti dopo uno sforzo o una gara ».

Ci troviamo dunque in questi casi di fronte a variazioni morfologiche di organi e apparati, che consentono la funzione con una vita normale; appena sforzi bruschi e squassi emotivi vengono a turbare l'equilibrio instabile, tutto viene compromesso.

2) *Psico-affettiva*

Di pari importanza è la selezione psico-affettiva del futuro atleta. Oltre che sondare i vari tempi di reazione, è opportuno indagare, con attenzione tutta

speciale, i vari istinti che formano e sono a base della personalità psico-affettiva del soggetto, in previsione di valutare le capacità di autocontrollo e le tendenze rivelatrici di un insufficiente dominio delle proprie capacità inibitorie.

Difatti, a proposito di criminalità negli sports, è urgente, per quelli detti pesanti una particolare attitudine e altrettanto dominio della esuberante forza bruta che s'impegna: in tali casi lo spirito agonistico porta i contendenti a violare le norme regolatrici sino a trascendere a manifestazioni delittuose o può avere la esplosione di tendenze criminali dell'atleta.

L'esibizione del certificato penale per essere ammessi a tali sports non risolve affatto il problema selettivo; piuttosto è opportuno studiare con i moderni metodi proiettivi la personalità profonda come nello studio attuale dei delinquenti e solo così si tenderà ad eliminare il più possibile dalle palestre quegli elementi provocatori di incidenti spiacevoli, che incrinano la nobiltà dello sport anche più pesante.

Ogni individuo nello sforzo di una competizione diventa pericoloso, anche perchè lo spirito di rivalità viene fomentato dalla suggestione della folla, la quale, pur di vedere il suo beniamino vittorioso, non si trattiene dall'incitare agli eccessi di violenza. I limiti della combattività sportiva richiedono sani controlli inibitori, che, al momento conveniente, agiscano energicamente.

Molto si è detto anche riguardo al fattore agonisticità e si è arrivati a dimostrare con i profili psico-analitici le più lontane radici dell'agonisticità, nascoste negli strati meno ingentiliti della psiche. Quanto sia attendibile questa affermazione non è da discutere, perchè la psicanalisi è un terreno troppo

friabile e piuttosto cedibile, per gettare le basi di una dimostrazione scientifica in campo di violenza agonistica, in cui un istinto aggressivo si faccia strada al momento esatto.

Piuttosto queste ipotesi, non certo scartabili a priori, impongono una inchiesta metodica della personalità psicologica di chi si dedica allo sport prima che entri nelle stesse palestre di addestramento, ai fini di selezionare il più possibile la gioventù idonea e dotata di un sufficiente autocontrollo.

Lo sport, infatti, per non venir meno alla funzione educativa dello sportivo e delle masse spettatrici, deve esercitare un'influenza sul controllo continuo del conscio sull'inconscio e sul dominio di questi vari istinti di aggressione, di violenza, di rivalità, di morte, esasperati e sospinti a galla dalle circostanze dell'agone.

TUTELA SANITARIA DELLE ATTIVITA' SPORTIVE

Il 26 dicembre 1950 veniva promulgta una legge sulla tutela sanitaria delle attività sportive. In sei articoli, in breve, viene affidata questa tutela alla Federazione Medico-Sportiva Italiana, si riconoscono giuridicamente i medici effettivi di questa Federazione, i quali, riuniti in una Commissione Provinciale visiteranno « Chiunque intenda esercitare professionalmente o comunque, anche da dilettante, con retribuzione abituale, un'attività sportiva » e rilasceranno un certificato d'idoneità valevole per un anno.

Chi non è fornito di detta idoneità, non può partecipare nè alle prove preliminari nè alle competi-

zioni. Nell'art. 4 è stabilita l'età minima di 15 anni per partecipare alle gare agonistiche, mentre per le più gravose, tipo maratone, gare ciclistiche a lunghe tappe, gare di fondo, bisogna aver raggiunto i 18 anni. Da questi ultimi sports sono escluse le donne di ogni età.

In successiva occasione veniva sancito dall'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità che, durante le competizioni, è d'obbligo la presenza in campo di un medico sportivo effettivo.

Con questi provvedimenti il problema medico sportivo ha raggiunto una posizione ufficiale, ma quel che più conta è che con queste disposizioni molto si è ottenuto in campo pratico, sopratutto in favore degli stessi atleti, i quali, anche a malincuore, hanno dovuto accettare il giudizio medico e così hanno evitato mali peggiori, perchè tempestivamente riconosciuti portatori d'infermità allo stato iniziale.

Un certo scalpore ha destato alcuni mesi fa la notizia che il pugile Tiberio Mitri era stato sospeso dalla sua attività agonistica per ragioni mediche.

Il vincolo del segreto professionale non consente di conoscere le cause mediche di questa sospensione, ma le possiamo supporre ben motivate, se una prima ed una seconda visita hanno deciso concordemente.

Piuttosto è naturale che il profano si chiede come mai questa presa di posizione draconiana della Commissione Medica centrale sia così autorevole di potere esecutivo.

Lo stesso legislatore, per ovviare a numerosi incidenti da sport, ha legiferato e la F.M.S.I., avvalendosi della recente disposizione, ha riveduto opportunamente i suoi quadri, ha qualificato, previo esame teorico-pratico, quei medici particolarmente

dediti per preparazione scientifica e pratica all'assistenza degli sportivi.

L'Italia, che è stata, ad onor del vero, antesignana nell'assistenza del lavoratore, non poteva rimandare ancora la codificazione di una assistenza profilattica dell'atleta in un'epoca in cui lo sport è divenuto espressione di vita sociale.

Se il giudizio talvolta dispiace all'interessato e sconvolge tutti i suoi piani, non è colpa del medico, anzi a questi si deve essere grati, perchè evita catastrofi o, quanto meno, incidenti compromettenti la stima dello sport Italiano.

Non sfugge che l'esito di una competizione agonistica è dovuto all'armonia funzionale del complesso bio-bsichipo degli atleti. Se una incrinatura esiste in questa costituzione biologica e psichica, è pericoloso ogni sforzo atletico.

Il caso Mitri, come il caso Fuiano, di quest'ultimi giorni, sono una naturale conseguenza che potevamo intravedere dopo i loro ultimi incontri; l'esito inaspettatamente sfortunato deve attribuirsi unicamente a quei motivi medici riscontrati in questi giorni dalla Commissione Medica centrale.

Un esempio della letteratura è molto convincente. Jancovich descrive il caso di un individuo, il quale era già in condizioni febbrili e volle tirare di pugilato. Durante il primo tempo incassò tre colpi nella regione cardiaca e dopo 15 minuti morì. All'autopsia non si notarono lesioni esterne, ma si riscontrarono lesioni microscopiche a carico dell'endocardio e pericardio, riferibili al processo febbrile preesistente. L'autore attribuisce la morte ad insufficienza cardiaca sotto l'influenza traumatica.

Una mentalità igienica sanitaria negli atleti e

un saggio controllo medico, come vige attualmente, avrebbero evitato la catastrofe.

POSSIBILE REVISIONE DEI REGOLAMENTI DI GIOCO

Pertanto è naturale prevedere una appriopriata revisione dei regolamenti almeno di quegli sports tanto spesso chiamati in causa, perchè responsabili di un maggior numero d'infortuni.

Tutte le cause di predisposizione del giocatore si pensano eliminate grazie al controllo medico assiduo e metodico. Le ulteriori statistiche di incidenti sportivi ci dovrebbero orientare verso una migliore organizzazione degli stessi regolamenti sportivi, una volta migliorata anche la mentalità igienico-sanitaria e psicologica delle nuove reclute.

Un importante studio sulle lesioni fatali in corso di competizioni sportive di T. A. Gonzales mette in evidenza un triste bilancio di mortalità da sport. Dopo aver elencato tutte le cause di morte durante i più importanti sports nel tipo pesante, l'autore riconosce alla fine per esempio, che il pugilato non è più responsabile di incidenti mortali di quanto lo siano gli altri sports. Inoltre propone di mirare ad evitare anche gli incidenti non fatali: a tale meta si può giungere con prudenti ritocchi dei regolamenti di gioco, una buona assistenza sanitaria ed un perfezionamento dell'equipaggiamento protettivo che si consiglia a ciascuno sport.

Con i progressi della fisiopatologia, che ci ha fatto conoscere meglio la funzionalità normale e patologica di alcuni organi, è opportuno modificare alcuni punti di presa: per esempio nella lotta Greco-Romana

le zone riflessogene del glomo carotideo sono punti di presa piuttosto prediletti. Perchè non si cerca di spostarli, per evitare possibili disturbi in soggetti particolarmente sensibili?

Anche la durata di certi incontri è alquanto superiore alle forze di resistenza dell'organismo più allenato, come le pause tra un incontro e l'altro sono brevi e non consentono un ripristino sufficiente dell'organismo.

Tutte queste osservazioni potrà far valere gradatamente il medico sportivo, seguendo da vicino gli atleti.

CONCLUSIONI

Lo sguardo panoramico sullo stato attuale delle attività sportive importa problemi medico-legali di alto interesse, per salvaguardare il patrimonio della vita umana e per avviare sulla giusta via educativa tutto lo sport.

Per quanto non si parli ancora di una medicina legale dello sport, pure è necessario impostarne i limiti di applicazione sulla guida dell'esperienza storica di questa disciplina, che si è resa molto benemerita della società nel campo rigidamente forense, nel campo militare, nel campo areonautico.

Dopo la sanzione della tutela sanitaria delle attività sportive è tempo che la medicina legale prenda a cuore la sistemazione dell'infortunio e delle malattie professionali da sport.

La mentalità assicurativa nei nostri tempi non può ammettere che l'atleta sia abbandonato all'nsufficienza delle previdenze attuali.

Infortunio e malattie professionali da sport at-

tendono una rivalutazione alla stessa stregua di quelli dei lavoratori.

Per le migliori fortune dello sport nazionale e per un maggior rendimento degli atleti si impone anche una selezione attitudinale somato-psicochica con il criterio del sondaggio della personalità del futuro atleta.

Tutti questi compiti si potranno affidare ad un istituto di natura assicurativa e assistenziale, con personale medico specializzato in questa nuova attività sociale.

Le conseguenze benefiche saranno più tangibili che ora: sicuramente sarà sistemata la carriera sportiva e assicurata la vita degli atleti oltre la soglia del rendimento agonistico.

COMMIATO

Ora viene spontaneo tirar delle somme, che nel caso specifico, sono somme algebriche!

Forse sono apparso troppo pessimista o addirittura negatore dello sport: non era nelle intenzioni.

Emerson diceva che il pessimismo è sempre dannoso e che nel giudicare le azioni umane, come dinanzi a un quadro, giova mettersi dalla parte dove la luce è migliore, per conoscere meglio i pregi e i difetti.

Forse non ho scelto il punto di osservazione!

Talvolta le constatazioni troppo realistiche non riescono gradite, ma d'altra parte sono indispensabili, quando si vuole portare un contributo di esperienza obiettiva, per evitare il peggio che, dall'ulteriore esaltazione dello sport, può derivare.

Abitualmente dopo i rovesci di popoli e nazioni

si trovano pronti gli uomini che cercano nella educazione della gioventù la causa degli insuccessi e delle sconfitte disastrose.

Lo sport fa parte integrante dell'educazione: esso giuoca un ruolo non indifferente per la qualità e per la quantità.

Mezzo secolo fa era urgente smuovere l'inerzia della gioventù, per avviarla all'educazione fisica: ora c'è da arginare l'eccesso opposto, il dilagante professionismo dello sport, che è divenuto una meta agognata dai giovani, non proclivi all'apprendimento di una professione o di un mestiere.

Si diffonda pure lo sport in tutti gli strati sociali, adeguatamente all'età e al sesso: ma non si trascuri, per alcun motivo, il fattore educativo dello sport, educativo per il corpo ed educativo per le facoltà psico-affettive senza storture di sorta.

Si solleciti nel giovane l'emulazione e lo spirito di gara per la gara e s'infonda una mentalità di superamento, che diventi abito della gioventù e dell'uomo maturo, per affrontare tutte le asperità della vita.

Baglioni ha detto a tal proposito: « Fortificate il corpo e avrete un'anima forte ».

BIBLIOGRAFIA

Galli J.: Ginnastica maschile Hoepli 1891.
Mosso A.: L'educazione fisica della donna, Treves 1892.
Mosso A.: La fatica Treves 1892.
Valletti A.: Storia della ginnastica, Hoepli 1893.
Mosso A.: L'educazione fisica della gioventù, Treves 1894.
Jerace M.: La ginnastica e l'arte greca. Bocca 1899.
Mosso A.: Mens sana in corpore sano. Treves 1921.
Marchetti D.: La valutazione fisica, Bologna 1922.
Del Vecchio: Criminalità negli sports. Torino 1927.
Cassinis U.: Le basi fisiologiche dell'educazione fisica Niccolai, Firenze 1928.
Pio XI: Lettera al Cardinale Vicario di Roma, 2 maggio 1928 (cfr. Civ. Catt. 1928, II).
Visco: Giochi sportivi e legge penale « Il nuovo diritto » 1929
Zerboglio: Giuochi sportivi e legge penale « Il nuovo diritto » 1929.
Gedda L.: Lo sport vita e pensiero. Milano 1931.
Atti del I Congresso di medicina dello sport, Roma, Pinci 1932.
Michel C.: L'esprit chrétién dans lo sport. Paris 1933.
Perotti: La psicologia nello sport. Riv. It. Psicanalisi 1933.
Autori diversi: La santificazione della festa. A.V.E. Roma 1935.
Lambertini G.: I muscoli degli atleti. Zanichelli, Bologna 1936.
Autori diversi: Il riposo festivo e la santificazione della festa. Istituto Cattolico di attività sociali. Roma 1936.

Carrol E.: Boxing effects on the central system Am. Jour. Med. Scie. 1936.
Flesch G.: Sport e fatica. Ulpiano, Roma 1936.
Jancovich L.: Suites morelles d'un combat de boxe Ann. Med. .Leg. 1936.
Macaggi D.: Archivio antropologia medico legale 1937, vol. XVII.
Niceforo A. e Vampa D.: Sport. Soc. Edit. Foro Italiano, Roma 1937.
Pende N.: Biotipologia umana, Vallardi, Milano 1939.
Cassinis U.: Fisiopatologia dello sport. Ed. Marviana, Roma 1939.
Giannotti M.: Chirurgia delle lesioni da sport, Utet, Torino 1939.
Cassinis U.: Fisiopatologia dello sport. Roma 1939.
Bottazzi F., Gemelli A.: Il fattore umano del lavoro. Vallardi, Milano 1940.
Poggi-Longastrevi: Medicina sportiva, Milano, Vallardi 1940.
Loebel G.: Mai paura! Hoepli, Milano 1941.
Biot R.: Il corpo e l'anima. Morcelliana, Brescia 1943.
Florian, Niceforo, Pende: Dizionario di criminalogia. Milano 1943.
Grauper H.: L'igiene di ogni giorno. E. Mediterranea, Roma 1944.
Pio XII: Discorso agli sportivi Romani del 25 maggio 1945 (Discorsi radiomessaggi di Sua S. Pio XII, Milano 1946)
Perotti N.: Psicologia e sport. Studi medicina chirurgia sport 1947.
Pazzini A.: Spunti storici sull'educazione fisica. Studi e Medicina e Chirurgia dello Sport. Roma 1947.
Prodan F.: Euritmia della costituzione degli atleti. Studi Medicina e Chirurgia dello sport, 1947.
Bramante e Montenero: Su un caso di morte improvvisa per ipoplasia dellaorta, studi medicina chirurgia 1947.

Atti del Congresso Int. degli amici dell'educazione fisica, Venezia, Zanetti 1948.
Atti del Congresso Inter. Amici educazione fisica, Venezia 1948.
Giullain G., Sevileano E., Fandre M.: La boxe e il parkinson santè publique, 1948.
Fracchiolla M.: Compiti del medico degli sportivi. Studi Medicina Chirurgia dello sport, 1948.
Mitolo M.: Aspetti sociali della medicina dello sport. Studi Medicina Chirurgia dello sport, 1948.
Sangiorgi G.: L'igiene del riposo. Studi Medicina Chirurgia dello Sport, 1948.
La Cava G.: Medicina sportiva per allenatori e atleti, Roma 1949.
La Cava G.: Le fratture della mano nel pugilato, Roma 1949.
Oddone A.: Il piacere della vita. Ed. La civiltà cattolica, Roma 1949.
La Cava G.: Cranioencefalopatia da pugilato, Roma 1950.
Franchini A.: La delinquenza minorile. Ed. dell'Ateneo Roma 1950.
Di Donato M., Testore C.: Educazione e Ginnastica su Enciclopedia Cattolica, Citta del Vaticano, 1911.
Gonzales T.: Lesioni fatali in corso di competizioni sportive. J.A.M.A., vol. 146, 1951.
Legge sulla tutela sanitaria delle attività sportive. Supplemento straordinario alla rivista Studi Medicina Chirurgia dello sport, 1951.
Virno A.: Unità psico-somatica. Studi Medicina Chirurgia dello sport, 1951.
Coiazzi A.: S. Paolo e il vocabolario sportivo militare del suo tempo. Studi Medicina Chirurgia dello sport, 1951.
Boganelli E.: Corpo e spirito. Ed. Studium, Roma 1951.
Macaggi D.: Riflessi medico legali delle attività sportive, studi medicina chirurgia sport 1951.
Atti VIII Congresso Int. Medicina sportiva, Roma 1951.

Polacco, Graziadei: La sindrome pelviartrosica dei calciatori 1951.
Studi Medicina Chirurgia dello sport, 1951.
Sorrentino G.: Allenamento atletico e sopra allenamento.
La Cava G.: Profilassi delle lesioni traumatiche da sport.
Schmidt: In quale fase del match di foot-ball si produce una lesione? Studi medicina chirurgia, 1951.
Studi Medicina Chirurgia dello sport, VIII, 1952.
Polacco: La deformazione professionale del corpo nei pugilatori, 1952.
Cappelletti I.: Il pugilato non è il più rischioso di tanti altri sports purchè vengano attuate e rispettate le norme di prudenza, 1952.
Voglino A.: Mollusco contagioso. Cronache dell'IDI, 1952.

INDICE

Armonia di forme, armonia di spirito . . . . . Pag. 3

PARTE I.: ALLA RICERCA DELLO SPORT

Introduzione al problema sportivo . . . . pag. 7
Lo Sport e la Religione Cattolica . . . . » 10
Cos'è la ginnastica . . . . » 14
Sport e vita sociale . . . . » 16
Lo sport e la donna . . . . » 18
Uno sport sano . . . . » 19
Lo sport di una famiglia moderna . . . . » 21
Il problema morale dello sport . . . . » 22
Allenamento: problema vecchio e sempre nuovo . . » 23

PARTE II.: VERSO LA MEDICINA DEGLI SPORTIVI

Medicina Preventiva. . . . . pag. 29
Valore psicologico dello sport e orientemento biopsicol. . » 31

PARTE III.: LO SPORT SULLA RIBALTA MEDICO LEGALE

Lo sport nell'inquadramento medico-legale . . . . pag. 37
Dilettantismo e professionismo . . . . » 38
La Medicina legale in funzione dello sport . . . . » 40
Intervento peritale e infortunio sportivo . . . . . » 43
Sport e malattie contagiose . . . . » 47
Intervento preventivo e assicurazione sportiva . . . » 48
Selezione attitudinale . . . . » 50
Tutela sanitaria delle attività sportive . . . . . . » 53
Possibile revisione dei regolamenti di gioco . . . . » 56
Conclusioni . . . . » 57
COMMIATO . . . . » 58
BIBLIOGRAFIA . . . . » 61